SCONFORTANTE QUADRO DEL DISORDINE IN CAMPO URBANISTICO

IL CEMENTO IN VALTELLINA

La maggior parte dei comuni - a cominciare dal capoluogo, Sondrio - manca di un piano regolatore operante - A Bormio, rapporti volumetrici superiori a quelli di Milano - Proteste di villeggianti per i guasti all'Aprica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Sondrio 14 settembre, notte.

Esattamente un anno fa, su queste colonne, abbiamo dato un quadro sintetico del disordine urbanistico della Valtellina, e abbiamo osservato che le trasformazioni in corso (dovute sia a una rudimentale quanto tumultuosa «valorizzazione» turistica, sia alle esigenze di sviluppo dei centri abitati) minacciavano non solo di sommergere eccezionali valori storici e paesistici, ma com'è ovvio, di tradursi in spreco di risorse preziose, in inutile e degradante bruttezza, in congestione di traffico e caos abitativo, in mancanza di impianti e attrezzature pubbliche. L'inerzia delle amministrazioni impreparate al compito, l'inesistenza di una visione territoriale, la pressoché totale assenza di piani regolatori e programmi di fabbricazione adeguati, ne erano la causa principale.

Oggi, a un anno di distanza, le cose non sono gran che mutate. La legge-ponte ha dato qua e là una scossa salutare all'immobilismo amministrativo, ed ha fatto anche di più: risaltare l'estrema carenza di strumenti urbanistici moderni, l'incapacità e spesso la deliberata renitenza dei comuni a uniformarsi alle nuove, necessarie prescrizioni. Vediamo brevissimamente (salvo errori ed omissioni, dovuti alla confusione generale e alle interpretazioni spesso contrastanti) qual è la situazione dei pochi comuni che da molti anni sono obbligati per legge a darsi un piano regolatore (Sondrio, Aprica, Bormio, Sondalo, Isolato - Madesimo, Chiesa in Val Malenco).

Sondrio, il capoluogo, obbligato per primo nel 1954, non ha ancora oggi un piano regolatore debitamente approvato e operante. Ha adottato un piano assai mediocre nel 1962, l'ha svogliatamente e parzialmente adeguato alle prescrizioni dei Lavori Pubblici, ha lasciato scadere le leggi di salvaguardia, l'ha spremuto come un limone perché la speculazione edilizia ne traesse il massimo profitto (pare che il regolamento edilizio risalga al 1911!): da un palo d'anni un nuovo piano è in corso di elaborazione, e intanto le cose continuano come e peggio di prima. Il risultato di tutto ciò è che Sondrio è diventata una delle più sgradevoli e caotiche cittadine dell'Italia del nord.

L'Aprica, obbligata nel 1960, ha adottato un piano nel 1962 o nel 1963, si è rifiutata in seguito di perfezionarlo, nonostante inviti solleciti, reprimende, e anche il programma di fabbricazione adottato nel 1967 è stato giudicato carente e imperfetto: intanto l'amenissima conca ha avuto tutto il tempo di diventare una vergognosa accozzaglia di alberghi e condomini, che smentisce ogni norma di ragionevole utilizzazione turistica, e le lettere dei villeggianti disgustati non si contano più. Bormio, Chiesa in Val Malenco, Madesimo (anch'essi obbligati nel 1960) hanno seguito una strada simile.

Bormio ha ben presto lasciato perdere il piano: quanto al programma di fabbricazione, del 1963, basterà dire che esso prevede addirittura volumi di 45.000, 60.000, 75.000 metri cubi per ettaro, più di quelli consentiti in una città come Milano. Chiesa in Val Malenco, a quanto risulta, è ferma ancora alle richieste di proroga. Madesimo, nonostante innumerevoli solleciti, richieste di proroga, assicurazioni da parte dell'amministrazione eccetera, è ancora senza piano operante (ha invece un programma di fabbricazione del 1965), così che nel frattempo si è potuta trasformare in uno squallido agglomerato, degno *pendant* dell'Aprica. Resta Sondalo: che è l'unico comune valtellinese che abbia un piano regolatore debitamente approvato (gennaio 1963).

Accenniamo ai comuni non obbligati, ad alcuni fra quelli che per il loro prestigio storico e naturale avrebbero urgente bisogno di vigorosi e moderni programmi urbanistici. Chiavenna ha il programma di fabbricazione dal 1965, quando già erano state autorizzate distruzioni e costruzioni offensive che hanno gravemente compromesso il carattere del bellissimo borgo. Il programma di fabbricazione di Morbegno è appena del 1967, ed è ancora a metà del suo *iter*. Tirano, dove da anni imperversa il più completo disordine, non ha nessuno strumento urbanistico. Poggiridenti ha rinunciato da tempo immemorabile al programma di fabbricazione. Chiuro risulta inerte dal 1954. Grosotto ha un regolamento edilizio del 1930. Livigno ha un programma di fabbricazione approvato nel 1965, poi sottoposto a revisione, e sta tentando di darsi un piano regolatore, che controlli le pesanti iniziative in progetto, che minacciano di stroncare la sua straordinaria consistenza paesistica, ambientale, urbanistica e naturale. Teglio, sollecitata fin dal 1953 a predisporre un programma di fabbricazione, ci sta pensando solo adesso: il regolamento edilizio non esiste od è stato smarrito in qualche scantinato del municipio, con qual beneficio per lo sviluppo edilizio dello storico paese in tutti questi anni è facile immaginare.

E', come si vede, una situazione deprimente per chiunque abbia a cuore l'ordinato sviluppo urbanistico anziché la indiscriminata cementificazione della valle. Una situazione aggravata, come dappertutto in Italia, dal cumulo di licenze edilizie concesse a rotta di collo in questi ultimi mesi dai comuni, per sottrarsi alle scadenze della legge-ponte.

Comunque sia, dopo anni di stagnazione e di sprovveduta amministrazione, qualcosa si sta muovendo. Che l'avvenire sia migliore del passato dipenderà in gran parte dalla pressione che l'opinione pubblica più preparata saprà esercitare. Da un anno le questioni riguardanti la sorte urbanistica, turistica e quindi economica della valle sono, si può dire, all'ordine del giorno, e la stessa stampa locale ne ha discusso vivacemente: ricordiamo i dibattiti sul *Corriere della Valtellina*, ai quali hanno partecipato cittadini studiosi e qualcuno dei professionisti più coscienti. Nessuno dei responsabili, politici e amministratori, può più ignorare il problema: la maturazione dell'opinione pubblica è ormai un fatto nazionale: e sarà d'ora in avanti sempre più difficile, per i difensori del disordine, continuare a spacciare per progresso la speculazione edilizia e la distruzione delle risorse naturali, come hanno impunemente e demagogicamente fatto fin qui.

La costituzione, la primavera scorsa, della sezione valtellinese di *Italia Nostra* è uno dei tanti sintomi di risveglio, garanzia di vigilanza, impegno di chiarificazione.

Antonio Cederna

CENTO MILIONI DI DANNI IN UN INCENDIO

Giussano; a non meno di cento milioni ammontano i danni di un incendio che ha distrutto, a Robbiano di Giussano, un capannone pieno di cascami, facente parte di uno stabilimento per la rigenerazione dei tessuti. I vigili del fuoco di Desio, Seregno, Carate Brianza e Lissone hanno già faticato non poco, anche per scarsità d'acqua, ma si prevede che anche per tutt'oggi occorrerà sorvegliare eventuali focolai residui. Nella foto: i vigili del fuoco al lavoro.

Ragazzo sostiene gli esami in ospedale dopo un'amputazione

Li ha superati brillantemente - E' rimasto privo di una gamba per una malattia - Continuerà a studiare

Sabbio Chiese (Brescia): Aurelio Marchi, con accanto la madre, riceve la notizia della promozione. (Foto Eden)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Brescia 14 settembre, notte.

La più significativa festa della scuola (non solo bresciana) è stata celebrata a Sabbio Chiese, nella vecchia casa di un operaio che, quando dispone di qualche soldo, rifà intonaci e rinforza travi per rimetterla un po' in sesto. La casa sorge nella parte alta del paese e ci risiedono padre, madre e un figlio.

E' il figlio, appunto, il protagonista della vicenda. Aurelio Marchi è un giovanetto di quindici anni, smilzo, dal sorriso pronto e comunicativo. I suoi professori del corso per meccanici di Vobarno, il primo centro che dalla pianura si affaccia lungo il corso montano del fiume Chiese, sono venuti a trovarlo per annunciargli che è stato promosso dal primo al secondo anno e per fargli firmare il modulo d'iscrizione al nuovo anno scolastico.

Nella circostanza che Aurelio non si è recato a scuola, ma, in un certo senso, la scuola è andata da lui, sta il significato dell'incontro avvenuto in una cucina disadorna, spettatrice commossa la madre del ragazzo, poiché il padre era al suo posto di lavoro. Per far sì che Aurelio affrontasse, come gli altri suoi compagni rimandati, gli esami di riparazione, i professori erano andati, una settimana fa, in una clinica specialistica di Bologna, dove egli era degente dopo aver subito l'amputazione della gamba sinistra.

Aurelio Marchi era sempre stato un allievo modello. Ma quest'anno la pagella di giugno ha portato la brutta sorpresa: matematica e fisica da riparare a settembre. Inoltre il ragazzo non stava bene, dolori lancinanti gli trafiggevano il ginocchio sinistro. Il medico, nel fare la diagnosi, pronunciò una parola difficile, di quelle che si usano per le malattie più ribelli, e dopo settimane di cure intense, ma purtroppo inutili, pronunciò il temuto verdetto: bisognava amputare. Aurelio fu portato a Bologna.

Poi, un giorno di settembre, all'ospedale sono arrivati il preside Italo Marchi (suo omonimo, ma non parente) e i professori Gian Paolo Bormioli (lettere) e Roberto Gavezzoli (matematica) per esaminarlo. Il, all'ospedale, per non farli perdere l'anno. E lui, che aveva studiato nonostante le vicissitudini della estate, ha risposto a tutte le loro domande ed è stato promosso. E, in ottobre, non più in bicicletta, ma con un torpedone di linea, il ragazzo tornerà a scuola per prepararsi al mestiere di operaio specializzato e forse, chissà, alla professione del ragioniere. Ha dichiarato, infatti, che continuerà a studiare.

D. T.

CRONACHE DI PROVINCIA

I ladri-operai lavorano all'alba

Quasi contemporaneamente a Romano, nel Trevigliese e a Castelleone, in provincia di Cremona, ladri travestiti da operai hanno compiuto due furti sotto gli occhi della gente. In entrambi i posti essi hanno iniziato di buon'ora, la loro «giornata» perché i ladri-operai lavorano all'alba. A Romano Lombardo, hanno cominciato alle 5.30 nel negozio di un concessionario di macchine per scrivere. A quell'ora c'erano già molti operai (autentici) per la strada, che si recavano alla vicina stazione ferroviaria. Ma i ladri hanno continuato disinvoltamente il loro lavoro caricando su due automobili macchine per scrivere e calcolatrici, alcune anche abbastanza pesanti, tanto da richiedere il contemporaneo impiego di due uomini. Senza fretta, con l'automaticità di un lavoro di *routine*, i ladri hanno riempito le due automobili. Qualche operaio autentico, vedendoli già al lavoro così presto, li ha gratificati di un sorriso di solidarietà, ricambiato, naturalmente da un gesto di rassegnazione come per dire «E' dura la vita; ma bisogna pur lavorare». Alle 6 il lavoro degli operai finti è terminato.

A Castelleone, invece, hanno cominciato alle 6.30: due ladri in tuta da elettricisti sono entrati nell'appartamento delle suore dell'ospedale. Hanno appoggiato una scala a pioli all'edificio e sotto gli occhi di alcuni passanti e dello stesso vicario, don Carlo Severgnini, sono entrati nella stanza della madre superiora.

Il vicario don Carlo forse non si sarà chiesto perché mai gli operai entrassero, a quell'ora, nell'appartamento della madre superiora usando una scala a pioli mentre è più facile arrivarci per la via normale. Dal cassetto della scrivania della suora sono state sottratte banconote per un milione, destinate ai poveri. Anche qui i ladri-operai hanno svolto il loro lavoro con calma e disinvoltura. E in pochi minuti era tutto finito. Prima di allontanarsi essi hanno rivolto un rispettoso saluto al vicario che avrà forse commentato «Scelgono sempre la strada più difficile ma sono mattinieri e sbrigativi sul lavoro, questi giovani operai dei giorni nostri».